



RELAZIONE DEL PRESIDENTE SULL'ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA NELL'ANNO 2013

La "Giornata dell'economia" è un appuntamento annuale del sistema camerale Italiano per presentare i dati, le tendenze e gli scenari dell'economia dal punto di vista delle oltre 100 Camere di commercio che operano sul territorio nazionale.

Anche quest'anno la Camera di commercio di Reggio Calabria, ha aderito all'iniziativa, giunta alla sua XII edizione, per presentare al territorio ed agli stakeholders, la propria analisi sull'economia reale del territorio reggino, nel più ampio contesto regionale, nazionale, internazionale.

Gli ultimi dati rilevati, riferiti prevalentemente all'anno 2013, non fanno che confermare "un sentire comune": esiste una concreta difficoltà ad uscire da una situazione di "stallo" che coinvolge, non solo la provincia reggina, ma l'intero territorio nazionale.

Infatti, se alcuni Paesi, nel 2013, hanno rilevato timidi segnali di ripresa, altri (tra cui l'Italia) vedono ancora diminuire il PIL, principale indicatore della ricchezza e della crescita economica di un territorio (in Italia, tra il 2012 e il 2013 -1,9%, media europea +0,1%).

Nel contesto nazionale di per sé poco incoraggiante, le molteplici informazioni statistiche che oggi mettiamo a disposizione, testimoniano le complessive difficoltà incontrate dall'economia reggina nell'affrontare il necessario riassetto del sistema economico locale.

I dati strutturali

IL SISTEMA IMPRENDITORIALE

Anche se i principali indicatori evidenziano rilevanti criticità durante il 2013, la base imprenditoriale reggina mostra segnali di crescita: resiste, nonostante le difficoltà, la voglia di fare impresa, soprattutto da parte dei giovani.

A Reggio Calabria, infatti, il **saldo tra nuove aziende iscritte e imprese che hanno cessato l'attività torna in attivo (+322 unità)**, in controtendenza - va sottolineato - rispetto ai trend registrati in Calabria e in Italia (Reggio Calabria +0,6%; Calabria -0,2%; Italia -0,5%). In particolare, colpiscono positivamente il calo vertiginoso delle cessazioni (-40%) rispetto all'anno precedente e il ruolo propulsivo dei giovani, protagonisti di quasi la metà delle nuove imprese.

Il trend di crescita è continuato anche nel primo trimestre del 2014, consentendo alla provincia reggina di raggiungere e superare, a fine marzo 2014, la soglia delle 50mila imprese (50.037).

Permane, invece, la criticità determinata da una struttura produttiva ancorata, tutt'oggi, ad un modello "tradizionale" di sviluppo. Il sistema economico locale si presenta incentrato prevalentemente su settori a basso contributo innovativo (in primis commercio e agricoltura). Infatti, sottodimensionato rispetto alla media nazionale, continua ad essere il peso del settore manifatturiero, salvo alcuni comparti, come la chimica e l'agroalimentare, tradizionalmente presenti nel territorio reggino.

Nel dettaglio, le 3.992 imprese del comparto industriale costituiscono appena l'8,2% del tessuto economico reggino.

Il primo comparto per numerosità rimane tradizionalmente quello del commercio, che racchiude oltre 1/3 delle imprese reggine (nel dettaglio, il 35,4%). Al secondo posto l'agricoltura, (15% delle imprese) che rimane centrale nel sistema della provincia, ma senza particolari specializzazioni produttive e con un sistema fondato ancora sulla micro-imprenditoria, spesso a mera conduzione familiare, in grado di garantire soprattutto (anche se non esclusivamente) una minima autosufficienza agricola ai fabbisogni della provincia. Seguono, quindi, le costruzioni (11,3%) e il comparto della ricettività e della ristorazione (5,6%).

Da segnalare, infine, il minimo apporto fornito dal terziario avanzato e dai servizi alle imprese (informatica e comunicazione, così come ricerca e sviluppo o design), almeno rispetto alle incidenze registrate nel complesso in Italia, a ulteriore conferma della scarsa vocazione nei servizi innovativi da parte del tessuto imprenditoriale reggino.

Se si analizzano anche i dati riferiti alla **struttura giuridica e organizzativa** assunta dalle imprese locali emerge un'ampia presenza di ditte individuali (circa il 70%), cui fa da contraltare la scarsa incidenza delle società di capitali e di persone, entrambe rappresentanti il 12,9% del sistema imprenditoriale locale.

In termini dinamici, è anche vero però che continua il percorso di ristrutturazione del sistema imprenditoriale, con le società di capitale che aumentano di oltre 400 unità. In alte parole, questi anni di crisi hanno accelerato il processo di selezione delle nostre imprese: quelle più strutturate sembrano reggere alle sfide crescenti dei nostri tempi, mentre le piccolissime, pur se ancora in evidente superiorità, mostrano più diffusi segnali di difficoltà.

Le imprese straniere, femminili e giovanili

Da rilevare come la componente straniera abbia cominciato oramai da anni a stabilizzarsi anche nel tessuto produttivo reggino e, in particolare, nel settore del commercio al dettaglio, scelto dal 65% delle imprese straniere.

In particolare, si registra, nel 2013, un saldo positivo per le imprese straniere pari a 161 unità, che rappresentano l'11,6% delle nuove imprese reggine. Un dato non irrilevante, che rappresenta una testimonianza concreta dell'atteggiamento anche culturale e sociale di accoglienza da parte della comunità reggina.

L'altro settore dell'imprenditoria da analizzare è quello **femminile**, anche per capirne il grado di coinvolgimento nel mercato produttivo reggino, non solo come forza lavoro, ma soprattutto come promotrice e generatrice di attività economiche.

In tale ottica, va segnalata l'elevata incidenza delle imprese "in rosa" nella provincia di Reggio Calabria: nel 2013, infatti, oltre ¼ delle imprese locali (26,2%) sono gestite esclusivamente o comunque in maggioranza, da donne. Un'incidenza maggiore al dato nazionale e leggermente superiore anche al valore regionale, pari a 25,2%. I settori preferiti dalle donne sono il commercio al dettaglio e l'agricoltura, scelti rispettivamente dal 31,4% e dal 16,7% delle imprese in rosa

La vitalità imprenditoriale di un sistema economico si misura soprattutto dalla componente **giovanile**: sono infatti soprattutto i più giovani a cercare di avviare nuove attività aziendali, in proprio o con altri soci. Nel caso reggino, l'anno scorso quasi la metà delle nuove imprese registrate presso la nostra Camera di Commercio sono state avviate da giovani, (45,6%), dato ben più elevato del corrispettivo nazionale, dove tale quota si ferma al 33,9%.

Tra le attività privilegiate da giovani, si segnalano, in particolare, oltre al commercio (34,4%) e all'agricoltura (10,6%), anche il settore delle costruzioni, comprensivo dei lavori di costruzione specializzati, nonché i servizi alla ristorazione, scelti rispettivamente da oltre il 10% e dal 7,3% delle imprese giovanili. Da non sottovalutare le 114 imprese dell'industria alimentare che rappresentano oltre il 9% del totale settoriale.

A fronte di una così elevata percentuale di nuove attività aperte dai giovani, si segnala comunque anche una quota non indifferente di imprese giovanili cessate nel 2013 (22,4% sul totale delle imprese chiuse lo scorso anno). Segno che con ogni probabilità i giovani reggini tendono ad aprire o chiudere attività con maggiore facilità rispetto alle altre fasce lavorative della popolazione e questo dinamismo può essere anche in parte determinato dalla volontà di rimettersi in gioco, attraverso processi di riorganizzazione verso forme imprenditoriali più strutturate e settori produttivi più competitivi.

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE

I dati sul commercio estero reggino dell'ultimo decennio evidenziano il parziale isolamento della provincia reggina nel panorama del commercio estero internazionale. Anche nel 2013 le importazioni superano le esportazioni, con una differenza di 32,1 milioni di euro, in aumento rispetto al 2012 (25,5 milioni), in virtù di un costante calo dell'export e contestuale crescita, seppur lieve, dell'acquisto di merci dall'estero.

La Provincia di Reggio Calabria rappresenta ormai da anni circa 1/3 dell'**export** regionale ma, al di là dei raffronti con le realtà limitrofe, è il dato assoluto a rilevare la scarsa vena internazionale dell'economia reggina: in termini monetari, infatti, nel 2013 il valore delle merci esportate è stato pari solamente a 112 milioni di euro, cifra quasi del tutto ininfluyente nel panorama nazionale.

Tra il 2012 e il 2013, inoltre, nell'export reggino si è registrato un calo del -4,4%, la variazione comunque più contenuta all'interno del panorama calabrese, inferiore anche rispetto alla media del Mezzogiorno, dove il decremento ha raggiunto il -8,7%.

Solo la chimica e l'industria alimentare mantengono importanti volumi di merci vendute nei mercati esteri.

In particolare, su tutta l'esportazione provinciale si segnala un'incidenza percentuale dell'industria chimica (42,8%) molto più elevata rispetto alla media regionale ma soprattutto nazionale (Calabria: 14,7% - Italia: 5,2%).

Il ruolo centrale rimane quello afferente a tutta la filiera agroalimentare, che va dalla produzione agricola estensiva all'industria di trasformazione alimentare, che rappresenta da sola quasi la metà dell'intero export provinciale, anche in virtù di alcune eccellenze agroalimentari locali: a differenza di altri comparti manifatturieri, infatti, qui pare impossibile da parte dei competitori esteri replicare qualitativamente le produzioni, in virtù dello stretto legame dei prodotti con i territori da cui esse hanno origine, cui si aggiunge una capacità di lavorazione in grado di conciliare tradizione e innovazione.

REDDITO, CONSUMI, RICCHEZZA E POVERTA'

Un'altra nota criticità dell'economia reggina emerge dai dati sul **reddito disponibile**, i quali evidenziano in modo chiaro la situazione di difficoltà delle famiglie residenti, aggravata dalle criticità del mercato del lavoro.

Nel 2012 il valore complessivo ammonta ad oltre 6,8 miliardi di euro, ovvero circa il 27% di quello regionale e lo 0,7% di quello nazionale.

Il **valore pro-capite** del reddito è quantificato invece in 12.386€, pari al 71,6% della media italiana, e a meno della metà di quanto osservabile a Milano, prima tra le province per tale indicatore.

La diminuzione del reddito pro capite va ad intaccare il patrimonio delle famiglie, costrette a utilizzare i propri risparmi accumulati per mantenere i medesimi standard di vita. L'ormai nota crisi che da anni frena l'economia nazionale e reggina si riflette inevitabilmente anche su questo indicatore: esaminando nello specifico i dati, si ha conferma di un sensibile calo, in termini assoluti, del **patrimonio complessivo delle famiglie**, diminuito tra 2011 e 2012, di oltre 2 miliardi di euro, anche per una continua revisione al ribasso dei valori immobiliari.

Prendendo il dato dei **consumi delle famiglie** nel suo complesso, il valore pro capite per la provincia reggina ammonta in totale, per l'ultimo anno di riferimento (2012), a 13.099 €, ovvero meno di quanto sperimentato nel 2011.

Ultimo dato sicuramente allarmante riguarda l'incremento non indifferente delle **famiglie in condizioni di povertà**¹. Nella nostra provincia, l'incidenza percentuale di tale tipologia di famiglie sul totale (circa 221 mila) ha raggiunto, nel 2012, ben il 29,7%, con un aumento di quasi 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, e di quattro punti rispetto al 2010. In termini numerici, ciò si è tradotto in oltre 4.000 famiglie in più che sono passate a questa condizione, per un totale di **oltre 65.000 famiglie povere nella sola provincia reggina**, che rappresentano più di ¼ del totale regionale.

IL MERCATO DEL LAVORO

Il mercato del lavoro locale, in linea con le dinamiche registrate nelle altre province della Calabria, appare in evidente difficoltà. Si è in presenza, infatti, di un chiaro e diffuso calo dell'occupazione, iniziato da diversi anni, divenuto particolarmente evidente negli ultimi dodici mesi. Tale calo è ascrivibile, oltre all'invecchiamento della popolazione, anche al cosiddetto "effetto scoraggiamento", ossia a quella moltitudine di persone senza lavoro, giovani e non più giovani, che abbandonano persino la ricerca di occupazione, non rientrando quindi neanche più nella categoria dei disoccupati.

Infatti, tra il 2004 ed il 2013, la **forza lavoro**, che comprende sia le persone già occupate che quelle ancora attivamente alla ricerca di un impiego, nel caso di Reggio Calabria registra una costante diminuzione in termini numerici, salvo un'impennata registrata nel 2012.

Rispetto al 2004, nel dettaglio, nel territorio reggino la forza lavoro è diminuita di oltre 28.000 unità, a fronte invece di un generale aumento registrato in Italia nel decennio.

Il difficile momento economico si riflette ovviamente anche sul numero delle persone in possesso di un posto di lavoro, numero che nell'ultimo anno è andato sensibilmente calando: nel 2013 nella Provincia di Reggio Calabria sono stati persi circa 10 mila posti di lavoro rispetto al 2012.

Il **tasso di occupazione**, nel 2013 si riduce raggiungendo la quota 38,3%, valore leggermente più basso rispetto a quello regionale (39,0%), distante quasi venti percentuali rispetto al dato nazionale (55,6%).

L'ambito che mostra le criticità più evidenti del mercato del lavoro reggino, in ogni caso, rimane quello della **disoccupazione**, tradizionalmente presente nel sistema economico locale: in

¹ Si tratta della quota di famiglie collocate al di sotto del valore della soglia di povertà nell'idealtipo composto da due componenti, pari alla spesa media mensile per persona del Paese

particolare, nel corso del 2013, i disoccupati a Reggio Calabria sono aumentati di quasi 8.000 unità rispetto al 2012, con un aumento così consistente non riscontrato parimenti nelle altre province calabresi. **I disoccupati reggini, pari complessivamente, nel 2013, a 37.400**, rappresentano, quindi, circa ¼ del totale regionale, che l'anno scorso ha toccato oltre quota 150.000 unità, il dato più alto dell'intero decennio.

Il tasso di disoccupazione, rispetto all'11,3% del 2009, **oggi è praticamente raddoppiato, raggiungendo un valore pari al 20,5%** (in Italia, 12,2%). Il dramma dei nostri tempi è dato, in particolare, dalla **disoccupazione giovanile, ora pari al 62,5%** considerando la fascia d'età 15-24 anni (in Italia, 40%), e vicina al 30% nella fascia decennale superiore (25-34 anni; In Italia 17,7%).

Non lasciano ben sperare neppure i dati sulla **Cassa Integrazione Guadagni**, che nel 2013 ha continuato il suo trend crescente, arrivando a sfiorare i tre milioni e mezzo di ore autorizzate, con un balzo del 13,4% rispetto all'anno precedente, nè i dati sulle **previsioni occupazionali** rilevate attraverso l'indagine Excelsior², che con riferimento al primo trimestre del 2014 (gennaio-marzo), indicano in sole 560 unità l'ammontare totale di manodopera a vario titolo richiesta dalle aziende reggine, un valore decisamente più basso (nell'ordine del 14%) rispetto al corrispondente trimestre del 2013.

L'EROGAZIONE DEL CREDITO

Il lungo periodo di recessione economica che coinvolge l'intero sistema produttivo italiano ha avuto, ed ha tuttora, una causa/effetto anche nelle evidenti difficoltà incontrate dall'intero sistema creditizio a concedere prestiti a famiglie e imprese, che a loro volta spesso non sono in grado di restituire quanto dovuto. Ne emerge un corto circuito che vede nel rallentamento dei consumi e nella mancanza di investimenti i suoi effetti più allarmanti. Tutti i vari indicatori presi tradizionalmente a riferimento (in particolare livello dei depositi e degli impieghi bancari, così come lo stato delle sofferenze e il valore dei tassi di interesse applicati) confermano anche nel 2013 questa tendenza.

Partendo dall'esame dei **depositi** presso le banche reggine, si osservano volumi di denaro veicolati ancora modesti, seppur in aumento rispetto all'anno precedente (+3,2%): il totale dei depositi, nel 2013, riconducibili a imprese, famiglie e settori della P.A. reggine, ammonta a circa 7 miliardi di euro, pari a circa il 28% dei depositi bancari di tutta la Regione.

Diversamente dai depositi, risultano invece in diminuzione gli **impieghi** bancari (-2,4% rispetto al 2012), assestandosi a un importo totale di circa 4 miliardi e mezzo di euro. E' particolarmente interessante osservare, nel dettaglio, le variazioni degli impieghi. Mentre quelli a favore delle P.A. reggine sono aumentati (+4,8%), sono diminuiti gli impieghi concessi alle famiglie, con una percentuale pari a -1,1%. Sono soprattutto gli impieghi a favore delle imprese a subire la contrazione maggiore, addirittura pari a - 5,5%.

Altro elemento determinante è il livello di **rischiosità del credito**. Le situazioni di insolvenza non temporanea da parte dei clienti costituiscono uno dei maggiori problemi del sistema bancario locale, con la conseguenza spesso di una contrazione nell'elargizione del credito.

² L'indagine Excelsior è condotta da Unioncamere di concerto con il Ministero del Lavoro sui fabbisogni professionali delle imprese.

Dati alla mano, a Reggio Calabria nel 2013 il valore in euro degli **impieghi in sofferenza**, è aumentato nel corso di dodici mesi circa dell'11%, con un peso perlopiù concentrato tra le imprese, le prime notoriamente a risentire delle difficoltà economiche. Il rapporto tra sofferenze e impieghi concessi alle aziende locali sfiora addirittura il 30% (In Italia 13%).

L'unico dato positivo è che l'ammontare totale degli impieghi in sofferenza, è cresciuto meno a Reggio Calabria rispetto al contesto nazionale (+11,4% rispetto al 18,8% italiano).

L'evidente peggioramento della qualità del credito, infine, non può non riflettersi sui **tassi di interesse**: il costo di una linea di credito in provincia di Reggio Calabria è, infatti, significativamente superiore rispetto al livello nazionale (9,5% contro 6,8%).

IL TURISMO

In base ai più recenti dati Istat in nostro possesso, relativi al 2012, il numero dei posti letto dell'offerta ricettiva reggina è pari a circa 19.300, che corrisponde ad appena il 10% dell'offerta ricettiva regionale. Un dato, questo, influenzato soprattutto dalla scarsa diffusione di strutture alberghiere nel territorio reggino, e ancor più segnatamente da una loro dimensione medio-piccola.

Interessante appare, poi, la **permanenza media** nelle strutture ricettive della provincia. A tal proposito, si nota come Reggio Calabria risulti essere una provincia con un turismo principalmente "mordi e fuggi", che non permane cioè a lungo nelle strutture ricettive della zona: mediamente, la permanenza dei turisti nella nostra provincia è stata di 3,3 notti nel 2012 (in Italia, 3,7), valore comunque in aumento rispetto al 2009, quando la media reggina era di 2,8 notti.

Un incremento, seppur lieve, si registra rispetto al numero di turisti, italiani e stranieri, arrivati nella nostra provincia nel 2012, pari a oltre 224.000 visitatori, con una variazione rispetto all'anno precedente del +0,8%. E' da segnalare, tuttavia, che nonostante le forti potenzialità offerte dal territorio, Reggio Calabria assorbe ancora un flusso relativamente modesto di turisti esteri. Nel dettaglio, rispetto al totale di visitatori, gli arrivi dei turisti stranieri nella provincia nel 2012 sono stati pari a poco più di 29.000, con un'incidenza percentuale pari ad appena il 13% (in Calabria la percentuale di turisti stranieri è pari al 16,2% , in Italia il 47%).

I dati congiunturali

Oltre all'analisi dei dati "ufficiali" fin qui esposti, per una più approfondita analisi congiunturale della situazione economica della provincia è possibile far riferimento all'attività di monitoraggio basata su **indagini dirette sul sistema imprenditoriale** che, con cadenza trimestrale, il sistema camerale calabrese produce. Appare importate, infatti, conoscere le percezioni di chi più di ogni altro risente delle variazioni congiunturali, con riflessi spesso immediati sull'andamento della propria attività aziendale, nonché indagare sulle attese che la classe imprenditoriale ha su una ripresa o meno, a breve termine, della propria attività economica e dell'economia locale più in generale.

Le risultanze dell'ultima indagine condotta, in particolare, sulle imprese reggine, relativa al I trimestre 2014³, appaiono univoche sull'affermare una sostanziale stabilità dei vari indicatori presi a riferimento (andamento della produzione, del fatturato – interno ed estero – e degli ordinativi), con una percentuale comunque elevata di aziende che continuano a parlare di un peggioramento di tutti gli indicatori, a fronte di una percentuale ancora del tutto minoritaria che già ha avvertito i segnali di una ripresa.

Se si sposta invece la prospettiva sulle aspettative previsionali, il quadro sembra leggermente più roseo, dal momento che, ferma restando la generale percezione di stazionarietà, per alcuni indicatori e singoli comparti produttivi, si inverte la proporzione tra "pessimisti" e "ottimisti", con questi ultimi che dopo svariati anni tendono, finalmente, a prevalere sui primi.

^{3 3} L'indagine congiunturale sulle imprese, realizzata da Unioncamere nazionale per conto di Unioncamere Calabria, si rivolge trimestralmente ad un campione di numerose aziende con un numero variabile di dipendenti, disaggregato per settore di attività economica e singoli comparti produttivi. Le interviste relative al 1° trimestre 2014 sono state realizzate nel mese di aprile 2014